Adam Weymouth

IL LUPO SOLITARIO

Un cammino tra civiltà e natura selvaggia

Traduzione di Luca Fusari

IPERBOREA

Questa è una storia d'amore, ed è per Ulli

Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, sterminеranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.
Levitico, 26:22

Dispersione
di un
giovane lupo
Canis lupus
dicembre 2011
marzo 2012
ALPI
Bolzano/
Bozen
ITALIA
Trento
Lago di Garda
Parco regionale
della
Lessinia
Verona
PIANURA PADANA
Treviso
Venezia
Padova

Lienz
AUSTRIA
Klagenfurt
Drava
SLOVENIA
Lubiana
Dicembre 2011
Trieste
Territorio
natale
di Slavc
Golfo di
Venezia
CROAZIA
Rijeka

Nota dell'autore

Nel 2014 attraversai la Scozia a piedi per capire cosa ne pensassero gli abitanti della possibilità, ancora teorica, di reintrodurre il lupo nelle loro terre. Nel corso di quella ricerca mi capitò sotto il naso un breve articolo pubblicato sul *Guardian* da Henry Nicholls. Era un'intervista al professor Hubert Potočnik dell'Università di Lubiana, parlava del lupo Slavc e del suo lungo viaggio per l'Europa. Anni dopo, tornato dall'Alaska, dove ero stato per un altro mio libro, ho ricominciato a pensare a quel lupo.

Il mio primo viaggio nel Parco regionale della Lessinia, la zona del Veneto dove Slavc si era stabilito, è stato nel 2019, ma poco dopo ho dovuto interrompere le ricerche a causa del Coronavirus. In Slovenia, dove ho conosciuto Hubert, ci sono arrivato soltanto all'inizio del 2022, l'anno in cui ho fatto la maggior parte delle ricerche per *Il lupo solitario*; nel 2023 sono tornato in diversi luoghi del mio cammino quasi sempre in compagnia di un interprete, per raccogliere interviste più approfondite di quanto riuscissi con il mio italiano raffazzonato e il mio tedesco e sloveno inesistenti. Altre interviste le ho arricchite con successive conversazioni telefoniche. Tra il 2022 e il 2023 sono tornato diverse volte in Lessinia.

A differenza di Slavc, quando sono partito sulle sue tracce avevo due figli piccoli e non mi andava di stare

lontano da casa per più di qualche settimana alla volta. Il viaggio vero e proprio, quindi, l'ho fatto a tappe, tornando più volte in Inghilterra. Se qui descrivo la camminata e il mio periodo di permanenza in Lessinia come un tragitto ininterrotto, è soltanto per dare il giusto ritmo alla storia che volevo raccontare.

Le statistiche sulla popolazione e sulle predazioni relative al lupo, e la situazione politica europea, sono aggiornate al momento in cui l'edizione originale di questo libro va in stampa, alla fine del 2024.

I nomi di alcuni luoghi e persone sono stati cambiati per proteggerne l'identità.

Prologo

Monte Slavnik, Slovenia, 2011

Il lupo è partito d'inverno.

I giorni sono brevi, in questa stagione, e le notti lunghissime. La luce è stata come trattenuta sin dall'alba e adesso è di nuovo vicina a spegnersi. Il lupo risale un canalone poco profondo, le zampe guizzano in scioltezza, le caviglie sono rilassate. Se appoggiassimo un bicchiere d'acqua tra le sue scapole, non ne rovescerebbe un goccio. Non ci sono uccelli, e i pali spogli dei faggi svaniscono nel bosco sempre più scuro, si distendono verso il cielo metallico. Quaggiù la neve è grigia per la poca luce. Non si muove niente, non c'è vita, c'è solo lui.

Il lupo si sposta con precisione. Ogni impronta che lascia ha le dimensioni di un piattino. Questa piccola macchia di boscaglia segna un tratto del confine occidentale di un territorio, quello del suo branco, che si estende per chilometri e chilometri. Lui, muovendosi per tutto il giorno, ne ha seguito il perimetro puntando verso sud, lungo i binari della ferrovia. Dall'alba in poi non ha quasi mai perso il ritmo. È un animale fatto per il movimento: forse, è il suo più grande pregio. Non uccide da undici giorni, ma poco importa: può resistere ancora parecchio. Sotto la pelliccia è slanciato, snello, ma in questo momento dell'anno il suo manto è

più folto che mai, un sottopelo denso coperto da uno spesso strato di peli di guardia, e per quanto dimagrisca non avrà freddo, non ancora, almeno finché non comincerà a digerire i suoi stessi muscoli. Per adesso è soltanto concentrato, all'erta. Il manto è rossiccio, acciaio, nero corvino e bianco neve, i colori del paesaggio, con striature nere che accentuano il muso e percorrono la schiena, come se fosse stato truccato col kajal. È incredibile pensare che un tempo non ci fossero più lupi in queste zone, perché non c'è animale più adatto a vivere qui. Sbuffa nuvolette nell'aria fredda e pungente. Il groviglio di sottili vasi sanguigni che gli riempie le dita impedisce alle zampe di congelarsi.

Si sposta in un territorio antichissimo. Vicino a un tronco si ferma, alza la zampa e orina. Poi, con tutte e quattro le zampe raspa il terreno e sparge nella neve il suo sudore, formato dalle ghiandole apocrine tra le dita. È un odore che dice tante cose. A un altro lupo, se lo sentisse, spiegherebbe tanto di Slavc: età e sesso (un maschio di un anno di età), la sua sottospecie (*Canis lupus lupus*), la sua posizione nella gerarchia del branco (subordinato), la sua maturità sessuale (è fertile). Gli indicherebbe il suo stato di salute e che cosa mangia. Per il suo branco (ora composto da sette altri individui: i suoi genitori, quattro cuccioli nati quest'anno e un altro maschio più vecchio e non imparentato) è la sua impronta olfattiva, individuale e unica. Agli altri lupi dice: *non fermatevi, questo territorio è occupato, passate oltre*. A meno che non nevichi di nuovo, il segnale resisterà per settimane. Sopra l'albero ci sono altri segni olfattivi, il più recente appartiene a una femmina dominante in buona salute: sua madre. Si dà una scrollata e riprende il cammino. Dopo un paio di minuti si ferma a lasciare un altro segno, poi continua, in salita, attraverso il bosco spoglio.

A diciannove mesi di vita è ancora giovane, ma non lo

rimarrà per molto. L'inverno è la stagione difficile, anche se la neve è un vantaggio per i lupi. I cervi ci affondano fino ai garretti, lui sembra pattinarci con una destrezza che nasconde quanto sia grosso e pesante. Ormai è maturo, quaranta chili per settantacinque centimetri al garrese. Trotta sulla distesa innevata, si ferma ad annusare, si ferma ad ascoltare. La scia che sta seguendo puzza di cervi ma hanno giorni di vantaggio. La bilancia penderà anche a favore del lupo, ma quest'inverno è stato duro, la lotta per il cibo spietata. L'inverno scorso, quand'era cucciolo, lo nutriva il branco. Adesso ci sono nuovi piccoli a cui badare. E allora lui passa sempre più tempo da solo. Mangia un ghiro, mangia una volpe, mangia quel che rimane di una carcassa dopo che il branco e i cuccioli si sono saziati. Cibo povero.

Va avanti a passo felpato. Segue un reticolo di filo spinato ritorto che asseconda la curvatura del terreno, continua a salire. Sa evitare di ferirsi, sa dove il filo si allenta e può scavalcarlo. Questa terra ha visto i suoi confini spostarsi e le sue genti muoversi da quando se ne ha memoria e anche da prima, ma queste cose al lupo non interessano. A volte capita che il filo spinato imprigioni un cervo, e di quello sì che gli importa. Cerca di mordere una foglia che cade, la manca e, sorpreso di essere stato così sciocco, si allontana trottando.

Nel paesaggio che attraversa, il lupo sembra piccolo, piccolissimo. La sua specie l'hanno affinata ambienti come questo; l'hanno aguzzata la montagna e gli ungulati slanciati e agili, l'ha perfezionata anche la persecuzione dell'uomo. Il lupo è più lupo che mai quando è impegnato in una lotta: d'inverno, o nei mondi degli umani. Risale il pendio con il solito movimento preciso e alla fine emerge sulla cresta. Gli alberi si diradano e lui si guarda intorno, ha l'iride giallo resina, le pupille scurissime imprigionate

come zanzare nell'ambra. Ecco i punti di riferimento familiari: i ripetitori, le colline frastagliate, il mare. Le colline che digradano fino a diventare piccole pieghe e, oltre la costa, le tante navi sparpagliate e un vento gelido che batte la superficie dell'acqua.

Da qui coglie il brusio incessante dell'autostrada a quattro corsie che attraversa il suo territorio. È la direttrice principale che collega la capitale alla costa, e il traffico non molla. Se riuscissimo anche noi a sentirlo – noi, con le nostre orecchie molto meno sensibili – ne confonderemmo il rumore con quello del vento che dai pendii dell'entroterra soffia e risuona fino al mare, o con il ronzio di fondo dell'universo. Per il lupo, invece, questi suoni umani hanno un senso particolare, carico di significato. I camion della legna in discesa che scalano le marce, i freni che annaspano. Ha imparato da giovane a superare questa strada, a trovare le condutture sotterranee e i buchi nelle recinzioni. Oltre alle regole della caccia e al proprio posto nel branco, sono le cose che deve sapere ogni giovane lupo di qui. Ne va della sua sopravvivenza.

Di questa terra tutto, ma proprio tutto, gli è familiare. Gli odori, i suoni, nulla è fuori posto. Lui impara dalle differenze. In sostanza, il lupo è una specie prudente. Slavc ricorda molto chiaramente la trappola, l'estate scorsa, la zampa anteriore imprigionata e il terrore puro, e poi il risveglio, annebbiato, l'orribile puzza d'uomo addosso, e quella cosa fastidiosa e scomoda attorno al collo. A volte, si accorge ancora di portare un collare. Non ripeterà più quell'errore. Hanno sparato a suo fratello. L'ha visto con i suoi occhi. Almeno uno su tre di quelli come lui muore prima di compiere un anno. Lui sta già ribaltando il pronostico.

È prudente, ma anche spinto da un impulso irresistibile. L'impulso di mangiare, l'impulso di riprodursi, l'impulso

di vivere. Anche in questo senso ne va della sua sopravvivenza. E stanotte, il 19 dicembre 2011, poco dopo le tre e mezzo, per la prima volta in vita sua metterà piede oltre i confini del suo territorio. Punterà verso nord-nordest seguendo una strada forestale lungo il crinale della Bukovica, che digrada dalla cima dello Slavnik. Ottanta chilometri più in là, in una stanza al secondo piano della facoltà di Biotecnica dell'Università di Lubiana, sullo schermo di un computer il puntino di un gps comincerà a lampeggiare.

Lo sapeva, il lupo, in quale viaggio si stava imbarcando con quei primi passi stranieri? Aveva paura della novità, dell'estraneità, della differenza? Sapeva che erano i primi passi di un viaggio di mesi e lungo migliaia di chilometri?

Lo sapeva sin dall'inizio che non sarebbe più tornato indietro?